



Una ricerca del docente statunitense Karl Appuhn porta in evidenza la politica adottata dalla Serenissima, la prima in grado di regolamentare l'uso dei boschi per gestire una risorsa indispensabile: il legname destinato anche al comparto dell'Arsenale «Era l'unico stato europeo ad aver organizzato un regime forestale su larga scala, sostenuto da una burocrazia professionale».

Venezia, la foresta sul mare

STORIA

La repubblica di Venezia «prima della fine del diciassettesimo secolo, era l'unico stato europeo ad aver organizzato un regime forestale su larga scala, sostenuto da una burocrazia professionale rivolta interamente alla sua applicazione. Solo per questo il caso veneziano merita tutta la nostra attenzione e il fatto che il regime veneziano sia stato da molti punti di vista un successo lo rende ancora più meritevole di studio».

Così scrive Karl Appuhn, autore di “Una foresta sul mare. L'esperienza dell'ambiente nella Venezia del Rinascimento”, edito da De Bastiani. L'autore insegna Storia e Italianistica presso la New York University, è un esperto di storia dell'ambiente e della veterinaria. Era venuto a completare i suoi studi a Venezia grazie a una Fulbright, una borsa di studio che promuove l'interscambio Italia-Usa, e questo libro costituisce il risultato del periodo trascorso consultando i documenti conservati nell'Archivio dei Frari. Il volume era uscito nel 2009, ma nessuno aveva finora avuto l'idea di tradurlo in italiano.

Onore al merito dell'editore vittoriese Dario De Bastiani, quindi, di aver colato tale vuoto e anche a Renata Sperandio per l'ottima traduzione. Diciamolo subito: questo è il lavoro più completo che ci sia sulla politica forestale veneziana, sui boschi della Serenissima, sulla capacità della Signoria di approvvigionarsi di una risorsa indispensabile: il legname. «Nonostante la conquista della terraferma – scrive Appuhn – i veneziani rimasero totalmente legati al mare». Uno stato, quindi, che basa la propria capacità di proiezione navale e marittima sul legname che è in grado di procurarsi. E ci riesce in maniera magistrale.

DECISIVO

«Il legname era particolarmente cruciale per Venezia – osserva l'autore – la sua centralità per la vita e la prosperità veneziana fu universalmente riconosciuta dagli osservatori durante il Rinascimento. I cronisti veneziani del periodo ribadiscono e sottolineano esempi di particolare massiccio uso di legname, proprio perché comprendevano quanto fosse difficile assicurarsi le risorse forestali, estrarne il legname e trasportarlo. In un famoso esempio, un testimone veneziano della presa ottomana di Negroponte nel 1470 descrisse la flotta turca di circa 300 navi che si presentò all'entrata del porto come “una foresta sul mare: incredibile da

descrivere, ma stupefacente da vedere". Per un lettore veneziano l'immagine della foresta sul mare funzionava simultaneamente come metafora della grandezza impressionante della flotta nemica e come indicazione del sorprendente volume di legname necessario per costruirla.

L'espressione poteva essere applicata alla stessa Venezia: una repubblica costruita sulle foreste, una foresta sul mare». Talvolta uno sguardo estraneo permette di scorgere particolari che a chi è coinvolto sfuggono.

Per esempio, il continuo lamentarsi delle fonti veneziane sull'esaurirsi dei boschi e sulla carenza di legname. In realtà non c'era alcun pericolo del genere. Era una percezione di chi guardava le cose dal proprio punto di vista. Alla Serenissima non mancavano i boschi, né la possibilità di rifornirsi di legname come comperandolo all'estero (in Trentino e in Carinzia per esempio), quel che mancava erano la manodopera e l'organizzazione del lavoro per poter sfruttare al meglio la risorsa. Il taglio dei boschi avveniva sulla base del sistema delle "angarie", cioè di lavoro obbligato da parte di contadini nei periodi liberi dai lavori agricoli. Intanto questi periodi erano piuttosto brevi e poi i taglialegna dovevano rifornire la propria comunità e in seconda battuta lo stato veneziano. Quando avevano provveduto alle necessità di garantirsi un inverno al caldo, la voglia che restava di pensare ai bisogni dell'Arsenale e della popolazione veneziana era davvero poca. Inoltre i boschi erano sempre gli stessi, e le esigenze del governo centrale spesso entravano in collisione con quelle delle comunità locali. Per esempio: le comunità rurali avevano bisogno di far pascolare il bestiame e perciò lo facevano entrare nei boschi. Tuttavia, divorando il sottobosco, il bestiame ingurgitava anche i germogli degli alberi appena nati e di conseguenza il pascolo nei boschi che rifornivano legname veniva vietato dalle autorità veneziane. Naturalmente i contadini cercavano di aggirare i divieti e le autorità riuscivano con grandi difficoltà a farli rispettare.

I POSTI

Appuhn passa anche in rassegna i vari luoghi di approvvigionamento del legname. C'erano alcune condizioni da soddisfare: boschi sufficientemente estesi da garantire il taglio di alberi senza compromettere il ricambio, un fiume che permettesse il trasporto dei tronchi, una non eccessiva distanza da Venezia. Tutto ciò avveniva lungo i bacini del Piave e del Brenta, i fiumi da cui arrivava nella Dominante la maggior quantità di legname: le zattere del Piave arrivavano nella Sacca della Misericordia, quelle del Brenta alla riva che ancor oggi si chiama le Zattere. Ma non bastava e qui cominciavano i problemi. Il Tagliamento è un fiume per buona parte a regime torrentizio, si stabilizza solo nel tratto finale e quindi non è adatto al trasporto del legname. Il grande bosco di querce di Montona, in Istria, aveva difficoltà a essere sfruttato sia perché il fiume Quieto è poco compatibile con la fluitazione dei tronchi, sia perché l'Istria è lontana e quindi bisognava organizzare convogli navali che rimorchiassero il legname tagliato fino alla laguna, con relativo aggravio dei costi.

LE RISORSE

«Due ulteriori fattori – sottolinea Appuhn – devono essere tenuti in considerazione per collocare la domanda di legname da parte di Venezia in una prospettiva corretta. In primo luogo, diversamente da altre potenze europee, Venezia possedeva una base fissa di risorse. Gli olandesi, gli inglesi e i francesi, e persino gli

spagnoli avevano tutti accesso a vaste forniture per la costruzione di navi o attraverso la rete commerciale del Baltico o da colonie d'oltremare. Venezia non aveva accesso a nessuna di queste due fonti. La mancanza di fonti coloniali di legname sottolinea il fatto che il limitato raggio di azione imperiale di Venezia la faceva impallidire al confronto con quello dei suoi rivali atlantici. I veneziani acquistavano quasi tutto il combustibile e legname dai loro territori italiani. E, fatto ancora più importante, lo facevano nel contesto di una serie di tradizioni giuridiche e politiche condivise e con l'attiva cooperazione di paesi e villaggi sottoposti. Le relazioni di Venezia con la terraferma possono sfuggire a una facile definizione, ma con tutta evidenza non erano quelle di una metropoli imperiale nei confronti dei suoi possedimenti coloniali».

Alessandro Marzo Magno

Il Gazzettino, 15 luglio 2026